

Maurizio Cipolla



Quale sanità in Calabria?

Maurizio Cipolla, già presidente del gruppo Sanità in Confindustria Catanzaro e coordinatore delle attività commerciali di Medicasa, lancia l'allarme e paventa la possibilità, seria, che per un po' di anni "l'impresa sanità" possa subire un drastico rallentamento

Quale dovrà essere il ruolo della sanità privata in Calabria? Che tipo di rapporto si potrà instaurare con le strutture pubbliche? Perché, nonostante se ne parli sempre, l'assistenza domiciliare stenta a decollare? Di interrogativi se ne potrebbero proporre ancora visto che si parla di un comparto, quello della sanità privata, caratterizzato da tante problematiche. Questioni che in alcuni casi si trasci-

nano da anni e che meriterebbero una analisi, in particolare modo politica, approfondita per dare alla richiesta di "cure di qualità" che arriva dal territorio risposte soddisfacenti. E il succo del discorso sta proprio in questa parola, qualità: "Non se ne parla quando si discute dei servizi da offrire, né tanto meno sento parlare concretamente della messa a punto di processi di integrazione tra sanità pub-



blica e privata. Che, è chiaro, non devono sovrapporsi ma coesistere”.

“In Calabria – spiega – c’è molto privato accreditato. Sarebbe necessario rivedere le aree da accreditare sulla scorta dei bisogni reali. Servirebbe, in tal senso, realizzare una mappatura della domanda che non può certo essere quella di 30 anni fa”. Esempio: se prima era necessario avere strutture nel campo della radiologia tradizionale, oggi servono quelle che si occupano di risonanza magnetica. “Non penso a una deregulation in sanità – prosegue Cipolla – ma a degli accreditamenti più specifici. Il rischio è che, da un lato, chi è accreditato oggi lo sia a vita, avendo però una costante riduzione dei tetti e ciò significa precarietà. Dall’altro diventa sempre più difficile creare delle nuove imprese”.

L’idea è quella di promuovere delle partnership pubblico/privato, imponendo alle aziende dei percorsi di qualità con certificazioni serie sulla base di linee guida dettate dalla Regione. “Partnership – aggiunge Cipolla – nell’area della sperimentazione e dell’innovazione sui modelli gestionali della sanità e poi nelle varie branche. Il privato può avere un ruolo determinante, ad esempio, per far sfoltire le liste d’attesa. Ovvio che parliamo di imprese i cui standard qualitativi siano elevati. Perché questo avvenga – prosegue – proponiamo che si avvii un tavolo permanente dove poter dare il nostro contributo di idee e programmi di valenza sanitaria ed economico-sindacale, al di là delle vertenze in corso”. Vertenze che sono il retaggio di

politiche che negli anni hanno causato situazioni insostenibili e che creano due aspetti negativi: “Oltre all’appesantimento dei costi anche l’instabilità del sistema. Se dovesse venir meno il supporto dei privati con la chiusura delle strutture – si chiede Cipolla – non so che risposta potrebbe dare a tutte le richieste dei calabresi la sanità pubblica. Bisogna sottolineare il senso di responsabilità degli operatori del settore che in molte circostanze lavorano in

condizioni difficili. Si dovrebbero dire le diverse questioni con una contrattazione che non si basi soltanto sul budget ma anche sull’offerta di servizi e sulla qualità”.

Con la Regione, nella fase iniziale dell’insediamento della nuova Giunta, c’è stato un approccio. Ora si aspettano le prime mosse dei manager delle Asl. “L’importante è che si com-

prenda la necessità di fare sistema, di creare una solida rete ospedale-territorio attraverso l’aiuto dei privati che non si sovrappongono al pubblico, ma che col pubblico dialogano dando risposte più omogenee. Come il caso dell’assistenza domiciliare. Nel progetto pilota realizzato per due anni in cinque Asl calabresi – conclude Maurizio Cipolla – sono stati risparmiati circa 67 milioni di euro in ricoveri impropri. Denaro che può essere investito nell’adeguamento tecnologico dei nostri ospedali. Sarebbe interessante capire perché il progetto, che ha fornito cure a 7mila persone, sia stato abbandonato senza dar continuità a un’esperienza che, lo dicono i numeri, era stata più che positiva”. ■

“
In Calabria c’è molto privato accreditato. Sarebbe necessario rivedere le aree da accreditare sulla scorta dei bisogni reali. Servirebbe, in tal senso, realizzare una mappatura della domanda che non può certo essere quella di 30 anni fa
 ”